

9 luglio 2013

imec

giornale metalmeccanico

Periodico della Fiom-Cgil - anno II - numero 11
Redazione: Bernardino Andriani | Lella Bellina | Giuseppe Bonanni | Michele De Palma | Giorgia Fattinanzi | Alessandro Geri | Gabriele Polo | Claudio Scarcelli
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - email: redazione@imec-fiom.it | www.imec-fiom.it | www.facebook.com/imec.fiom | www.twitter.com/iMecFiom
Per ricevere la newsletter scrivi a: mailinglist@imec-fiom.it



Fiat, una sentenza generale

di Michele De Palma

Ho ascoltato gli avvocati della Fiat in molte udienze nei vari procedimenti legali tesi a far cessare le discriminazioni, a impedire licenziamenti di nostri iscritti e delegati e a far riconoscere alla direzione aziendale la libertà delle lavoratrici e dei lavoratori. Potrei scrivere della rabbia che ti sale dentro mentre ascolti ricostruzioni false e tesi arroganti, ma ascoltare dinnanzi alla Corte Costituzionale i legali rappresentanti della Fiat dire: «quali diritti negati, i lavoratori hanno diritto di parola» e ancora «i diritti sindacali hanno un carattere premiale dell'impresa» mi ha chiarito ulteriormente a quale livello e quali prospettive apre o chiude lo scontro che il maggiore gruppo privato ha intrapreso coi lavoratori e con le istituzioni democratiche.

C'è ancora chi sostiene che Fiat sia un'eccezione, una anomalia, e quindi prova a ridimensionare la portata degli accadimenti. C'è chi lo riduce a uno scontro personalistico tra due uomini con la testa dura, chi a uno scontro tra passato e futuro, vecchio e nuovo, nonostante puntualmente i fatti abbiano la testa dura e ci dicono che si sta scrivendo la storia attuale e futura anche se non lo si vuol riconoscere, si vuol mettere la testa sotto la sabbia.

Chi ne ha consapevolezza sono i metalmeccanici, in particolare i delegati e gli iscritti della Fiom, i veri protagonisti di una vittoria che ora costringe la Fiat a misurarsi con la Costituzione, impone a tutti – Confindustria, Parlamento, partiti e sindacati – di confrontarsi con la questione democratica.

Senza la resistenza dei delegati e dei lavoratori non saremmo mai arrivati alla sentenza della suprema Corte che segna uno spartiacque: non si possono cancellare i diritti perché non si è concordi, complici dell'impresa.

Le azioni legali erano e sono propedeutiche all'azione sindacale. Oggi il tema da discutere è il futuro occupazionale e produttivo di ogni singolo stabilimento a partire da Termini Imerese e dall'Irisbus, passando per Mirafiori e Cassino, che di fatto sono senza una missione produttiva. Tornare alla negoziazione e alla contrattazione è il punto. Sicurezza e salute, orario e salario non possono essere una concessione dell'impresa. La direzione aziendale deve appli-

segue a pagina 2

A buon diritto



Elettrodomestici

Stato di mobilitazione per un settore in emergenza

Dopo l'auto e la siderurgia, ecco l'elettrodomestico. Le produzioni storiche italiane rischiano di cadere una dopo l'altra e la crisi «del bianco» – 130.000 addetti con l'indotto, il secondo settore manifatturiero del paese – ne è solo l'ultima tappa. Una crisi strutturale che, dopo anni di ristrutturazioni, è arrivata al dunque con le delocalizzazioni e lo smantellamento produttivo. I 1.425 esuberanti dichiarati dall'Indesit, l'annuncio di nuove riduzioni di personale alla Whirlpool, mettono il settore e i suoi lavoratori sull'orlo del baratro. Di fronte al lavoro portato all'estero non bastano certo gli incentivi al consumo che il governo ha recentemente varato; semmai gli incentivi andrebbero indirizzati «a monte», per progettare e produrre prodotti a basso impatto energetico e ambientale, ad alto valore aggiunto, che non competano sempre e solo sul costo del lavoro.

Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto al governo di attivarsi per evitare un nuovo dramma occupazionale e rilanciare il settore, proponendo un tavolo di settore e avanzato le seguenti proposte:

- un piano pluriennale di incentivi all'acquisto delle apparecchiature a maggior efficienza e a minor consumo energetico, anche attraverso la rottamazione delle vecchie apparecchiature e prevedendo limiti sulle caratteristiche delle classi energetiche commercializzabili, nonché riservando gli incentivi alle apparecchiature dei produttori «socialmente responsabili» secondo gli standard europei.

segue a pagina 2



Foto Tamara Casula

De Palma dalla prima

care le sentenze a partire da quella sul reintegro al lavoro dei tre iscritti Fiom a Melfi, fino a quella contro le discriminazioni a Pomigliano.

Lo scontro con la proprietà della Fiat è la metafora di una condizione del Paese che interroga tutti, in primis la politica. È interesse generale non cedere ai ricatti e impedire la cancellazione della democrazia, è interesse generale investire nella mobilità pubblica e privata compatibile con l'ambiente. Per questa ragione la Fiom-Cgil il 28 giugno ha scioperato e manifestato a Roma, ha promosso la «notte bianca» a

Pomigliano, presidiato la Sevel. La Fiat ha provato in tutti i modi a negare l'esistenza della Fiom, ma la sentenza della Corte Costituzionale e la forza degli iscritti e dei delegati impone alla direzione aziendale di abbandonare l'unilateralismo e alle organizzazioni sindacali firmatarie di fare un passo indietro per riconsegnare alle lavoratrici e ai lavoratori di tutto il gruppo Fiat il diritto di cui sono i primi titolari, quello di poter decidere sul proprio lavoro e sulla propria vita. ●

*Elettrodomestici dalla prima*

- Controlli di conformità sulle apparecchiature importate da paesi Ue ed extra-Ue.
- Incentivi fiscali per le aziende che non delocalizzano, mantengono i livelli occupazionali ed effettuano nel nostro paese investimenti e attività di R&D, con le Regioni maggiormente coinvolte.
- Politiche attive del lavoro e ripristino degli incentivi alla occupazione, oltre che giovanile, di quanti attualmente sono in cassa integrazione o addirittura in mobilità. Finanziamenti adeguati per la cassa integrazione in deroga e sostegno dei contratti di solidarietà, con il finanziamento necessario a garantire l'attuale integrazione –

pari all'80% – del trattamento perso con la riduzione di orario e il finanziamento della decontribuzione alle imprese che utilizzano il contratto di solidarietà.

- Un più preciso riconoscimento delle «mansioni usuranti, soprattutto per il lavoro in catena di montaggio.

Per sostenere queste richieste Fim, Fiom e Uilm hanno indetto uno stato di mobilitazione permanente con un primo appuntamento per il 12 luglio a Fabriano con sciopero generale di 8 ore e manifestazione contro i tagli all'Indesit. ●

Sguardi operai

*Li ho visti,
nascondersi.*

*Li ho visti,
scappare,
senza voltarsi indietro.*

*Li ho guardati,
negli occhi,
occhi di paura.
Di chi, per paura,
sfugge anche a se stesso.*

*Li ho ascoltati,
non ho udito parole,
solo silenzi.
Silenzi di vergogna,
per ciò che
eran costretti a fare,
per ciò che
erano obbligati a subire.*

*Li ho detestati,
per la loro codardia,
per il loro poco coraggio.*

Ma non li ho odiati!

*Un giorno,
formeremo,
insieme,
le maglie
di una immensa catena!*

Nello Niglio
Sabato, 22 giugno 2013



Pomigliano non s'arrende. Nemmeno di notte

di Lella Bellina*

Ci sono «no» che modificano una singola esistenza, altri che cambiano il corso di una storia collettiva. Il «no» con cui, nel giugno del 2010, gli operai di Pomigliano ebbero il coraggio di opporsi all'insopportabile ricatto «lavoro contro diritti» fa parte della seconda categoria. Fu un «no» imprevisto (Fiat e i suoi fedeli alleati sindacali e politici non lo avevano proprio messo in conto), dirimente, che varcò i cancelli dello stabilimento campano, conquistò le prime pagine dei giornali, parlò ai lavoratori di tutto il paese e aprì un dibattito generale. Fu lì che iniziò uno scontro di portata generale, culminato ora nella sentenza con cui la Corte Costituzionale restituisce ai lavoratori, alla Fiom – e a chiunque altro – il diritto alla rappresentanza sindacale.

Certo, con il 62,2% ottenuto facendo leva sulla paura della chiusura della fabbrica, Fiat vinse il vergognoso referendum, ma questo non toglie nulla allo straordinario valore di quella valanga di «no», mentre il tempo ha confermato la strumentalità dell'intera operazione: l'annunciato rilancio della fabbrica non si è mai tradotto in realtà. Tre anni dopo a Pomigliano ci sono oltre 2.000 operai in cassa integrazione straordinaria a zero ore e a quelli al lavoro, con ritmi insopportabili, Fiat ha imposto due sabati di recupero per far fronte a un picco produttivo.

Sabato 15 giugno (il primo dei due giorni di stra-

ordinario non pagato) la Fiom ha dichiarato 8 ore di sciopero e, a partire dalle 22, ha organizzato un presidio ai cancelli per rivendicare l'utilizzo dei contratti di solidarietà e il rientro al lavoro di tutti: lo sproporzionato schieramento e l'intervento della polizia ha garantito a Fiat il «regolare» svolgimento della produzione.

Sabato 22 giugno si replica: è «Notte bianca a Pomigliano». A partire dalla sera di venerdì, di fronte all'immenso stabilimento Gianbattista Vico, un angolo di strada si trasforma in palco su cui si alternano musicisti e lavoratori e delegati arrivati da altre parti del paese, perché «quello che succede a Pomigliano riguarda anche noi, i padroni vogliono metterci uno contro l'altro, ci vogliono a testa china, e questo non lo accettiamo» e poi «quando sono entrato in azienda mi hanno detto: iscriviti alla Fiom che vedrai l'alba...».

È notte fonda quando le vie buie che portano ai cinque ingressi della fabbrica vengono illuminate dai fari delle prime macchine dei lavoratori che alle 6 dovrebbero cominciare il turno. Non sono loro – che nei giorni precedenti hanno subito il pressing e le minacce di capi e capetti – il «nemico», l'obiettivo dei presidii non è contrapporre lavoratori a lavoratori, semmai è il contrario.

Il senso della «notte bianca», e più in generale della lotta, è racchiuso in pochi istanti, drammatici e

straordinari: sulla via che si conclude alla porta 1, tra le case diroccate che aveva fatto costruire Mussolini e il muro di cinta della fabbrica, un'auto si ferma a pochi centimetri dal presidio. Alla guida c'è un operaio, lo sguardo fisso sul volante. Fuori, sulla strada, un altro operaio si avvicina al finestrino alzato, bussava piano sul vetro e inizia a parlare: «non ce l'ho con te, capisco la paura di perdere il lavoro, ma non entrare. Se accettiamo questa guerra tra noi, vincono loro e io e te abbiamo perso». Passano i minuti, nessuno si muove. Poi l'auto arretra di qualche metro, inverte la marcia e se ne va. Forse l'operaio chiamato al lavoro si è fermato dietro la curva, in attesa che si scioglia il presidio o forse ha scelto di non essere solo quel corpo che compone una macchina rappresentato nel grande cartellone pubblicitario che troneggia sul tetto del Vico.

Per Fiat «non è successo nulla, la produzione è semplicemente iniziata con un po' di ritardo».

Sarà, ma il 28 giugno, mentre sfilavamo per le vie di Roma con le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Fiat, Sergio Marchionne si è presentato «a sorpresa» a Pomigliano e si è complimentato con gli operai per «il senso di responsabilità e di appartenenza – si legge in una nota – dimostrato in occasione dei sabati di recupero produttivo del 15 e del 22 giugno».

Forse non è vero che non è successo nulla. ●



Foto Tamara Casula



Brescia

L'Iveco dissanguata dalla Fiat

di Valentino Marciò*

Dal novembre del 2008 in Iveco stiamo utilizzando vari ammortizzatori sociali, abbiamo iniziato con la cig poi la cigs per ristrutturazione e a luglio scade il secondo anno di contratto di solidarietà, negli anni precedenti la crisi producevamo circa 25 mila Eurocarga all'anno, l'anno scorso abbiamo chiuso con meno di 15.000 veicoli e quest'anno produrremo circa 13.550 veicoli.

L'Eurocarga è un veicolo che è stato lanciato nel 1991 e che stiamo producendo da oltre 20 anni, è vero ci sono stati vari restyling nella cabina e l'adeguamento della motorizzazione ma in sostanza ci sarebbe bisogno di un nuovo veicolo per lo stabilimento di Brescia, invece non si sa niente del futuro di questo stabilimento, che

vede la sua manodopera calare anno per anno, negli ultimi 4/5 anni abbiamo perso circa 500 lavoratori ora siamo 2.171 operai e impiegati, da febbraio nel sito Iveco si sono aggiunti 84 lavoratori licenziati della Mac, il reparto presse terziarizzato nel 1999 da parte di Fiat, la quale ora non rispetta gli accordi presi che dicevano in caso di problemi della Mac, Iveco avrebbe riassorbito quei lavoratori, così come avvenuto nel 2006 con il passaggio in Iveco di 90 lavoratori e nel 2009 con altri 30 e questi ultimi in piena crisi.

Alla fine del 2011 avevamo circa 900 iscritti e all'ultimo rinnovo delle Rsu il 47% dei consensi, poi nel dicembre 2011 è arrivato il famoso accordo di Pomigliano esteso a tutto il gruppo Fiat; dopo un anno e mezzo di non riconoscimento della Fiom in fabbrica abbiamo avuto un centinaio di tessere disdette e alle elezioni delle Rsa che si svolte ad aprile dell'anno scorso ben 966 lavoratori circa il 50% sono venuti a firmare la nostra lista fuori dalla fabbrica perché a noi non è stato possibile presentarsi alle elezioni svolte dagli altri a dall'azienda. Le votazioni si sono svolte con continue pressioni e telefonate ai lavoratori a casa, in ferie o in malattia, per recarsi a votare, per poter raggiungere dal punto di vista politico almeno il 50% più 1 di votanti, anche se il regolamento che si sono dati non lo prevedeva.

I dati delle elezioni sono stati i seguenti: su 2487 aventi diritto, complessivamente 1324 tra impiegati e operai sono andati a votare, assegnando la maggioranza assoluta delle Rsa al sindacato dell'azienda cioè il Fismic.

Questa è la democrazia che c'è in questo paese, tutto si ferma sul cancello della fabbrica, solamente

perché un'organizzazione, io dico giustamente, non si è piegata al diktat di Marchionne, in questo paese un lavoratore non ha il diritto di avere un suo rappresentante, un lavoratore non ha il diritto di votare nessun accordo. Alla fine di febbraio 2013 la Fiat ha chiesto alle altre organizzazioni di firmare un nuovo contratto di gruppo, non vi sembrerà vero ma in quell'accordo ci vengono tolti i soldi perché tutto legato alla presenza, ma anche se lavorassimo tutto il mese o tutto l'anno sarebbero meno soldi rispetto a quelli presi l'anno scorso.

Gli altri si vantano di aver fatto un bell'accordo in un momento di crisi come questo e inoltre dicono che hanno portato più soldi in paga base rispetto

queste segnalazioni sono state fatte da delegati (per modo di dire) delle altre organizzazioni alla direzione o alla sorveglianza.

Lavoratori e delegati che hanno subito contestazioni e sanzioni perché non hanno avvisato prima il loro capo turno che avrebbero scioperato, tantissime di tutte queste contestazioni sono state impugnate dalla Fiom prima all'Ufficio Territoriale del Lavoro e poi in tribunale e in tutti i due giudizi la Fiat è stata condannata perché il diritto di sciopero prevale su tutto.

Lavoratori che ogni volta che scioperano si vedono intimiditi dai capi turno dicendo loro che in fabbrica ci sono esuberanti. Recentemente ad un lavoratore

è stato negato un giorno

di ferie con la motivazione che aveva scioperato il 18 aprile in occasione dello sciopero della Cgil bresciana, questo detto in presenza di altri lavoratori, successivamente la direzione è intervenuta accogliendo la richiesta del lavoratore.

Dopo 68 anni siamo arrivati al punto che quest'anno il 25 aprile non è stato commemorato all'interno della fabbrica davanti al cippo dei caduti perché la direzione Iveco non voleva che ci fossero bandiere o simboli all'interno dello stabilimento durante la commemorazione, questo non è ammissibile in

quanto il 25 aprile del '45 è stato anche il ritorno della libertà di poter esprimere le proprie idee e di sventolare le proprie bandiere, comunque la Fiom per non mettere in discussione la commemorazione aveva deciso e comunicato a tutti di depositare il cesto di fiori al cippo dei caduti senza bandiere o simboli e uscire dallo stabilimento.

A quel punto vedendoci rifiutare la richiesta di assemblea abbiamo deciso di scioperare e fare la commemorazione come tutti gli anni, chiedendo all'azienda se due lavoratori potevano entrare e depositare davanti al cippo il cesto di fiori.

Anche questa cosa è stata negata.

Lo sciopero è andato molto bene, ed è stato molto partecipato sia per numero di lavoratori al corteo che come adesioni allo sciopero.

La notte tra il 24 e il 25 dopo la riuscita dello sciopero è successo che il grande striscione con scritto «io voglio la Fiom in Fiat» attaccato tra due alberi all'altezza di 5/6 metri davanti all'entrata dello stabilimento e ben visibile dall'ufficio del capo del personale dell'Iveco è stato tolto e portato via come sono



all'accordo con Federmeccanica, comunque anche questo nuovo accordo è stato fatto senza che venisse chiesto ai lavoratori quali erano le loro richieste, le loro esigenze da inserire nella piattaforma e cosa ne pensassero tramite un voto.

In fabbrica dopo l'accordo firmato dalle altre organizzazioni a dicembre del 2011, tranne che metterci sul marciapiede ed escludendoci da tutti i tavoli la Fiat non ha ancora applicato nulla, né il taglio delle pause, né la collocazione della mensa a fine turno, né l'applicazione della nuova metrica, l'ergo uas, quello che sta facendo come dicevo prima, è il controllo su di noi, controllandoci se usciamo dai reparti e se facciamo attività sindacale rifilando contestazioni e multe solamente perché stiamo continuando a fare con mille difficoltà, quello che facevamo prima cioè i delegati a tutela dei lavoratori e dei loro diritti.

Ci sono delegati che hanno ricevuto contestazioni e multe per aver fischiato durante gli scioperi, delegati fatti rientrare al loro posto di lavoro perché fuori del reparto a fumare una sigaretta, ed a volte





state portate via le bandiere della Fiom.

Qui non si tratta di un atto vandalico, per togliere quello striscione ci si doveva organizzare come ci siamo organizzati noi per metterlo.

Non dico altro su questa vicenda perché non abbiamo prove ma lascio immaginare a voi chi possa essere stato.

Comunque anche con mille difficoltà noi in fabbrica ci siamo e continueremo a difendere i lavoratori e dar loro risposte, come abbiamo sempre fatto.

Sulla fabbrica mi fermo qua, visto che ho l'occasione di parlare e visto che sembra che ci sia una specie di governo, penso che debba sistemare al più presto la questione degli esodati e il finanziamento della cassa in deroga, inoltre penso che la riforma delle pensioni fatta dal governo Monti l'anno scorso sia un cosa indecente perché come ho detto in tantissime occasioni non tutti i lavori sono uguali non è ammissibile che un lavoratore che va su un ponteggio, una lavoratrice che fa turni micidiali negli ospedali o nelle case di cura, un lavoratore di una acciaieria o che lavori su una linea di montaggio rimangano al lavoro fino quasi a 70 anni. Per darvi un dato, all'Iveco su 1.045 lavoratori visitati dai vari medici competenti tra luglio 2010 e giugno 2011 oltre 300 di questi hanno vari problemi fisici legati all'attività che svolgono, l'età media dei lavoratori dell'Iveco è 44/45 anni non 60 (questo è l'ultimo dato che ho perché poi sono stato messo alla porta e degli altri 1.350 non ho dati, fate voi due conti). Questo per dire che a quell'età non è possibile arrivarci a fare certi lavori, penso che il mio capo, un impiegato, un professore che insegna all'università, un lavoratore che lavora in banca possa fare benissimo qualche anno in più di lavoro.

L'altra cosa legata alla riforma delle pensioni è quella che chi l'ha pensata, ha programmato l'impoverimento della società negli anni a venire, già nell'altra riforma hanno dato un bel taglio agli assegni di pensione basta vedere un lavoratore dell'Iveco andato in pensione l'anno scorso prende quanto un lavoratore andato in pensione 15 anni fa, allora credo che questa riforma si debba rivedere complessivamente una volta per tutte.

E l'altra cosa che io ritengo necessaria fare in questo paese è cominciare a parlare e prendere in seria considerazione la riduzione dell'orario di lavoro, è dal congresso Cgil che continuo a ripeterlo, tranne la Fiom nessuno ne parla, i livelli di produzione che abbiamo visto fino al 2007 non torneranno più per moltissimi anni, se noi vogliamo dare una speranza alle nuove generazioni che ora non vedono niente davanti a sé, dal mio punto di vista è l'unica strada percorribile applicando i contratti di solidarietà espansivi detassando le aziende che ci stanno e non detassare i premi sulla produttività come è stato fatto anche recentemente, o firmare accordi dove sono previste centinaia di ore di straordinario, si deve provare a cambiare politiche, è oltre 30 anni che lavoro ma le uniche ricette che sento sono sempre le stesse: flessibilità, licenziamento più facile, lavorare di più, andare in pensione sempre più tardi. Sarebbe ora di provare altre ricette per dare speranza di cambiamento e futuro alle nuove generazioni e a questo paese. ●

*Delegato Fiom Iveco Brescia

Lettera al presidente del Consiglio

di Silvia Curcio*

L'Irisbus non si rassegna

Caro presidente del Consiglio Enrico Letta, anche lei ad Avellino ha fatto tante promesse sulla vertenza Irisbus. Per lei era priorità assoluta continuare a produrre autobus in quello stabilimento, non disperdere una eccellenza manifatturiera italiana, perché bisognava perseguire quella vocazione e che il futuro di quel sito non finisca con l'accompagnamento alla chiusura: «Faremo di tutto – ha detto – affinché non sia un fallimento». Le vorrei ricordare che la Fiat ha già delocalizzato la produzione all'estero dove ci sono governi che hanno a cuore il bene del paese e dei cittadini, si in Francia dove la Irisbus di Annonay continua a produrre gli autobus che noi sapevamo fare bene, infatti l'Atac di Roma, qualche settimana fa, ha presentato in anteprima 337 bus nuovi, modello Citelis, prodotti in Francia (dove il costo del lavoro è più alto rispetto a noi) e venduti in Italia da Fiat che continua ad aggiudicarsi il 40% delle gare, però con la complicità di tutti ha chiuso il suo unico stabilimento italiano.



La crisi che vive il trasporto pubblico locale, determinerà la chiusura della Irisbus che si appresta a completare il 2° anno di cigs, nella peggiore delle ipotesi lo stabilimento potrebbe essere coinvolto in oscure riconversioni o svendite finalizzate all'acquisizione del marchio. Tutto ciò produrrà un danno irreparabile per l'intero paese che dovrà necessariamente acquistare all'estero i bus finanziati da un tardivo Piano nazionale trasporti e provocherà un impatto sociale in territori già fortemente provati dalla profonda crisi.

Noi ci avviamo alla scadenza della cigs e ad oggi non c'è nessuna convocazione ministeriale, ora io le chiedo cosa aspetta a convocare la proprietà di Fiat affinché sciolga le riserve sulla Irisbus chiarendo una volta per tutte quali sono le intenzioni su quella fabbrica e sui suoi lavoratori, perché se lei ricorda, noi abbiamo avanzato una proposta, quella del polo unico con la Bmb, con l'intervento dello Stato che salvi le due realtà in attesa di trovare nuovi imprenditori che vogliono investire sulle nostre professionalità per continuare a produrre autobus a basso impatto ambientale (metano, elettrico e ibrido).

Lei e il suo governo è in grado di convocare l'ad Marchionne, affinché chiarisca cosa vuole fare degli stabilimenti italiani e cosa aspetta a presentare e voi a pretendere un piano industriale credibile? Perché se ancora non ve ne siete accorti la Fiat se ne è andata già da un pezzo dall'Italia, mancano solo piccoli dettagli.

Noi chiediamo giustizia, la politica italiana deve risarcire noi italiani per averci imbrogliato e soggiogato, per averci trascinato in una crisi senza precedenti, per non aver saputo o voluto affrontare il dramma della crisi e del lavoro, per non aver impedito ai datori di lavoro, in primis alla Fiat, di delocalizzare le produzioni all'estero, per averci condannato a non andare mai in pensione e a cancellare qualsiasi opportunità per i nostri figli. Dovrebbero essere tutti condannati per averci affamato in modo irreversibile e per alto tradimento nei confronti della gente onesta che vuole vivere del proprio lavoro e non con la carità.

Ma noi siamo forti e non ci faremo annichire perché continueremo a lottare per i nostri diritti contro i vostri privilegi, per il futuro di nostri figli... non ci arrenderemo ad essere costretti a vivere una vita di stenti. ●

*Delegata Fiom Irisbus





Brasile

di Stefano Maruca

Il sindacato, i metalmeccanici e un paese in lotta

Il movimento che ha invaso le città brasiliane nelle scorse settimane, è stato descritto sui media italiani come una novità assoluta e imprevedibile.

Soprattutto si è molto dibattuto sulla connotazione antipolitica di questo movimento e sulle responsabilità del governo e del Presidente Dilma. Abbiamo pensato di capire cosa pensano di questo nuovo movimento i compagni del sindacato metalmeccanico brasiliano attraverso alcune dichiarazioni dei massimi dirigenti della Cnm-Cut (metalmeccanici) e della Segreteria Confederale Cut che illustrano anche le motivazioni della giornata di mobilitazione dell'11 luglio promossa dal sindacato e da altre forze sociali. Paulo Cayres, il Presidente dei metalmeccanici Cnm-Cut rivendica per il sindacato e i partiti della sinistra l'agibilità democratica che oggi consente

al Movimento Passe Livre di portare in piazza le proprie rivendicazioni: «Le strade e le piazze sono sempre stati il palcoscenico su cui è stata scritta la storia del mondo. (...) È stato nelle strade che abbiamo ristabilito la democrazia, è stato nelle strade che abbiamo conquistato il diritto di scegliere con il voto chi deve governare il paese, gli stati e le città, e chi devono essere i legislatori in questi tre ambiti. È stato per le strade che abbiamo conquistato il sistema multipartitico. (...)»

Quello che il Brasile sta vivendo negli ultimi giorni è il frutto di anni e anni di lotta per garantire che tutti e tutte, senza eccezione, possano esprimere le loro opinioni e lottare collettivamente per i diritti sociali. Le manifestazioni che si svolgono nelle città portano con loro tutta questa storia. Se non avessimo trasformato il nostro passato, le nostre piazze non sarebbero lo spazio per l'esercizio democratico di oggi. Ma la democrazia è in pericolo quando quello che ha dato origine alla ondata di manifestazioni – il prezzo del trasporto pubblico – è oscurato da una moltitudine di rivendicazioni, con alcune di queste che portano con sé la minaccia di una regressione sociale (...). La Confederazione nazionale dei lavoratori metalmeccanici della Cut, a nome degli oltre 900.000 lavoratori/lavoratrici che rappresenta in tutto il Brasile, respinge questo tentativo di manipolazione del movimento legittimo iniziato dai

giovani contro l'aumento delle tariffe del trasporto pubblico, da parte di gente e fazioni in malafede che vogliono distruggere la democrazia».

Rafael Marques, il Presidente del sindacato metalmeccanico della regione industriale (ABC) di San Paolo ha dichiarato che: «Abbiamo bisogno di aprire le nostre organizzazioni al dialogo con questo movimento. Questi giovani hanno bisogno di sapere che hanno una casa a disposizione per discutere di politica. Dobbiamo essere aperti e portare nelle nostre strutture quei leader che possono emergere in questa fase di movimento».

Anche il presidente nazionale della Cut Vagner Freitas si è pubblicamente espresso sulle manifestazioni e sulle richieste avanzate dal Movimento, dichiarando che la Centrale unica dei lavoratori invi-

industria petrolifera. Anche il tema della riforma della politica è da tempo presente nel dibattito della Cut, che la considera indispensabile per dare maggiore trasparenza al processo elettorale e rafforzare la democrazia.

La Cut appoggia la proposta del Presidente del Brasile Dilma Rousseff di convocare una consultazione sulla riforma politica e, come dice il suo presidente Vagner Freitas – contribuirà con sue proposte alla discussione, a partire dal progetto di legge di iniziativa popolare presentato insieme ad altre organizzazioni della società civile.

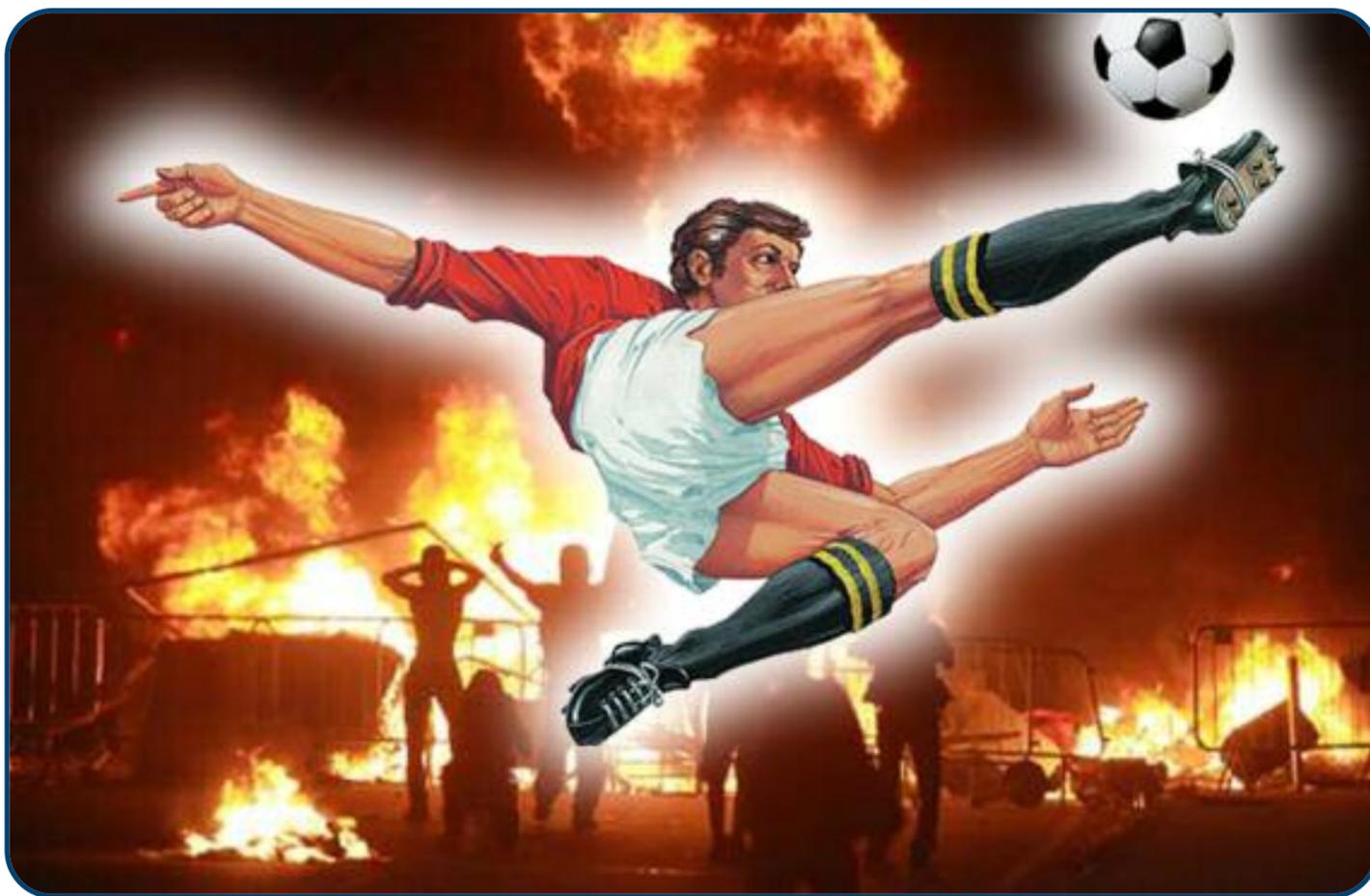
Paulo Cayres ricorda che il sindacato dei metalmeccanici già nel suo congresso del 2011 affermava la necessità di una riforma politica che garantisca la presenza di tutti i segmenti sociali nelle assemblee legislative.

Per Cayres la fine del finanziamento privato delle campagne elettorali è la condizione perché la maggioranza degli eletti non siano solo rappresentanti delle classi più ricche, e quindi i movimenti sociali e i sindacati abbiano più interlocutori nel Parlamento brasiliano. La fine del finanziamento privato delle campagne elettorali viene considerato un modo per limitare la corruzione e per rendere più difficile l'influenza del potere economico delle grandi

imprese e corporazioni sui risultati elettorali. «Oggi – sostiene il presidente della Cut – è il denaro che vince le elezioni. I cittadini comuni non hanno la possibilità di partecipare e ancor meno di vincere perché non hanno le risorse necessarie. Con la fine del finanziamento privato le risorse dovranno essere divise in forma democratica nei partiti, per una competizione uguale fra uguali, che renda possibile alla diversità e pluralità della società brasiliana di essere rappresentata nelle istituzioni pubbliche a tutti i livelli».

Gli altri punti principali della proposta di legge di iniziativa popolare sulla riforma politica sono il voto dei parlamentari su lista bloccata, l'aumento obbligatorio della presenza femminile fra i candidati, la convocazione di una Assemblea Costituente sulla riforma politica.

*Ufficio internazionale Fiom



ta i suoi quadri e militanti a partecipare alle manifestazioni che si svolgono nel paese, portando nelle strade le proprie rivendicazioni. La Cut, insieme a Força Sindical e altri sindacati, ha lanciato una giornata nazionale di lotta per l'11 luglio con scioperi e manifestazioni in tutto il paese. L'obiettivo principale della mobilitazione è il ritiro del progetto di legge sulle esternalizzazioni, un provvedimento che viene considerato un attacco ai diritti dei lavoratori e una ulteriore precarizzazione del lavoro in Brasile. Fra le altre rivendicazioni della giornata di lotta ci sono la richiesta di non procedere a tagli della spesa sociale per compensare la riduzione delle tariffe dei trasporti, di stanziare il 10% del bilancio statale per sanità pubblica, il 10% del Pil per l'istruzione e l'educazione, miglioramenti al meccanismo di calcolo previdenziale, la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali a parità di salario, la riforma agraria, e la sospensione delle procedure di appalto nell'in-





Contrattando

a cura di Giuseppe Bonanni

Il 21 giugno è stato firmato dalla Fiom e dalla direzione dell'**HP Es** un accordo che recepisce i contenuti della Carta rivendicativa Fiom. Sull'orario di lavoro, sui trattamenti normativi e sulla malattia resta in vigore quanto sottoscritto dall'accordo aziendale vigente e quanto previsto dal Contratto collettivo nazionale del 2008. Riconosciuta la piena agibilità aziendale e i diritti per la Fiom e la proporzionalità del voto nelle elezioni per la Rsu.

Rinnovato il contratto aziendale alla **Vimec** di Luzzara (Reggio Emilia), azienda produttrice di montascale ed elevatori che occupa circa 160 lavoratori. L'intesa, siglata il 25 giugno, prevede un aumento salariale di 60 euro a regime che integra quanto previsto dal Contratto nazionale separato del 2012. L'azienda riconosce la piena agibilità sindacale per la Fiom, recepisce i contenuti della parte normativa del Contratto nazionale del 2008 (secondo quanto previsto dalla Carta rivendicativa Fiom). Definito anche un premio di risultato di 7.400 euro che verrà erogato nell'arco di quattro anni; previsto anche un incremento del premio feriale annuo che arriverà a 1.500 euro annui a partire dal 2014.

Accordo raggiunto ai **Cantieri navali di Ancona**. Verranno realizzate due nuove navi da crociera. Per i 24 mesi previsti per la costruzione delle navi, l'intesa stabilisce che di comune accordo con la Rsu verrà definito un modello di organizzazione del lavoro che eviterà il ricorso ad aumenti degli orari di lavoro individuali. Sono previsti anche percorsi formativi per i lavoratori allo scopo di facilitarne la rotazione nelle mansioni. L'accordo, il 2 luglio, è stato sottoposto al voto dei lavoratori: su 524 dipendenti hanno votato in 425. Favorevoli 345 (81,2%), contrari 75 (17,64%), astenuti 5.

Molto importante l'accordo firmato il 27 giugno alla **Selex Es**, la più grande azienda del gruppo Finmeccanica. Il punto di partenza della vertenza era la richiesta avanzata dall'azienda di collocare circa 2.000 lavoratori in Cassa integrazione a zero ore. Il punto di arrivo, dopo una lunga trattativa, è la sottoscrizione unitaria da parte di Fim, Fiom e Uilm, Coordinamento delle Rsu e azienda di un accordo quadro che prevede un processo di riorganizzazione aziendale di 24 mesi (prorogabile di altri 12 mesi), il ricorso per circa 800 lavoratori alla Cigs a zero ore finalizzata alla mobilità volontaria per l'accompagnamento alla pensione. Il ricorso alla Cligs senza rotazione per il biennio 2013/15 interesserà 1.350 lavoratori. In entrambi i casi è pre-

vista l'integrazione salariale all'80% della retribuzione aziendale. Inoltre, per far fronte alla crisi verranno utilizzati fino al luglio 2015 i Contratti di solidarietà difensivi per 1.250 unità equivalenti (saranno coinvolti circa 9.000 lavoratori) allo scopo di contenere gli esuberi e di portare a compimento il processo di riorganizzazione. Per questi lavoratori, la riduzione dell'orario settimanale sarà del 13%, cioè due giornate mensili di lavoro in meno per ogni singolo dipendente (retribuite all'80%). È prevista anche la stabilizzazione a tempo indeterminato di circa 80

lavoratori della Csc. È previsto un incontro istituzionale presso il ministero del Lavoro per discutere la difficile situazione dei lavoratori.

Continua la mobilitazione dei lavoratori della **Berco** (macchine movimento terra e macchine per l'agricoltura). Nelle settimane scorse la ThyssenKrupp, proprietaria dei quattro stabilimenti italiani Berco, aveva annunciato 611 licenziamenti. Una delegazione di lavoratori ha manifestato ad Essen, in Germania, il 28 giugno, sotto la sede sociale della multinazionale tedesca. Al loro fianco anche

i rappresentanti della Ig Metall e del sindacato mondiale dell'industria IndustriAll. Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto di incontrare i vertici della multinazionale per riaffermare la contrarietà ai licenziamenti e la necessità di un accordo che, attraverso la solidarietà, mantenga i posti di lavoro per tutti. «I lavoratori italiani - ha detto Gianni Venturi, coordinatore nazionale siderurgia della Fiom-Cgil - hanno già pagato e stanno ancora pagando un pesante tributo alla crisi industriale e, in particolare, a quella del settore siderurgico. Berco ritiri i licenziamenti e si apra un tavolo negoziale fondato sulla

affidabilità reciproca degli interlocutori. Se ciò non è avvenuto finora, la responsabilità è tutta di Berco e all'Azienda tocca quindi fare il primo passo.»

Verifica dell'applicazione degli accordi sugli ammortizzatori sociali nel Gruppo **Italtel** (telecomunicazioni) e avvio di un confronto serrato con la direzione aziendale e con il governo. È quanto chiede il coordinamento nazionale del Gruppo Italtel di Fim, Fiom, Uilm che, con le Segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici, si è riunito il 26 giugno a

Roma. Il comunicato sindacale emesso in conclusione dell'incontro esprime preoccupazioni sul futuro dell'azienda: mentre molti lavoratori, con grandi sacrifici, si trovano in Cassa integrazione e mobilità, le ore lavoro

rate aumentano, sono ormai prossime le verifiche con le banche creditrici e l'Agenda digitale italiana, possibile occasione di sviluppo per il settore informatico, non decolla.

Alta adesione alle due ore di sciopero dei lavoratori del gruppo **Kone** (elevatori) a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto aziendale che riprende i contenuti della Carta rivendicativa della Fiom. Circa il 70% dei lavoratori nei diversi siti hanno aderito allo sciopero del 3 luglio con punte dell'85% in alcune realtà. La trattativa andrà avanti nei prossimi giorni. ●



lavoratori assunti con contratto di somministrazione e viene prevista l'assunzione di circa 300 giovani con contratto di apprendistato nel corso della realizzazione del piano di riorganizzazione aziendale. L'intesa verrà discussa e votata dai lavoratori del gruppo nei prossimi giorni.

Presidi e sciopero di due ore, il 26 giugno, nelle sedi italiane della **Abb** (tecnologia per l'automazione e l'energia), multinazionale elvetica-svedese. Definizione degli orari, premi di risultato insufficienti, mancata stabilizzazione dei rapporti di lavoro

**INVIATE LE NOTIZIE DELLE VOSTRE VERTENZE A:
contrattando@imec-fiom.it**

precarci che durano da anni: sono queste le principali ragioni della mobilitazione dei lavoratori che ha visto un'ampia partecipazione.

Proclamate 8 ore di sciopero alla **DDway** (information technology), società del gruppo Dedagroup Ict Network, dopo il nulla di fatto dell'incontro tra Rsu e direzione aziendale del 26 giugno. L'azienda ha confermato che gli esuberi sono 294 e che la Cassa integrazione a zero ore non ha alternative; non sembra, inoltre, interessata a presentare un piano di rilancio produttivo che valorizzi anche le attività e i lavoratori acquisiti con il recente assorbi-





Le condizioni del lavoro

Fondazione
Fondazione Claudio Sabattini
Claudio Sabattini

Nel pensiero di Claudio Sabattini nell'esperienza di contrattazione collettiva erano fondamentali sia la condizione di lavoro, sia l'organizzazione del lavoro. Ciò riguardava il lavoro in fabbrica e i lavori nelle loro varie forme presenti nella società. Queste dimensioni non erano date una volta per sempre ma si trasformavano continuamente e richiedevano, quindi, una specifica analisi delle trasformazioni sociali, colte in tutti i loro aspetti oggettivi e soggettivi.

Ripensando all'esperienza degli anni 70 in FIAT, si deve ammettere che anche l'approccio tecnicistico alla contrattazione delle condizioni di lavoro, specialmente per quanto riguarda i tempi e metodi tayloristici – il TMC nelle sue varianti – riuscì a realizzare, grazie anche all'organizzazione di conflitti, soluzioni importanti intervenendo sull'assegnazione dei tempi basata sul cronometro. In tale approccio lo scopo era dimostrare all'impresa che, padroneggiando tali tecniche, era possibile realizzare delle correzioni a favore dei lavoratori. Di correzioni, pur importanti, si trattava e non di un superamento del taylorismo.

Si tentò poi un'altra strada che, pur mantenendo la capacità di controllo della metrica e delle saturazioni sulle linee di montaggio, quindi dei tempi e degli organici, ed anche dell'ambiente di lavoro metteva al centro dell'azione sindacale un intervento complessivo su tutto il ciclo produttivo. Fu l'esperienza dei tabelloni con i programmi produttivi e di un tentativo di trasformazione dell'organizzazione del lavoro anche attraverso la rivendicazione dei gruppi di produzione, del lavoro collettivo, di una soggettività autonoma dei lavoratori. Una soggettività che si esprimeva non solo rivendicando una trasformazione della fabbrica ma attraverso una visione complessiva del territorio, e dell'Italia attraverso la rivendicazione di investimenti nel Sud a favore dell'occupazione. Alla radice di tale approccio ci fu un bisogno di libertà, che derivava da una raggiunta in sopportabilità della pressione tayloristica e dall'incrocio di tre mondi, quello dei giovani operai, in larga parte immigrati meridionali, quello del movimento operaio organizzato e sindacale più radicale, a Torino e in altre parti d'Italia, e della sinistra intellettuale eterodossa quale ad esempio quella raccolta attorno ai Quaderni Rossi.

Le trasformazioni avvenute da allora ad oggi attraverso le ristrutturazioni, le delocalizzazioni, le internazionalizzazioni e le innovazioni organizzative (la lean production) e tecnologiche (la diffusione pervasiva delle tecnologie informatiche e delle comunicazioni) non hanno prodotto la fine del taylorismo. Si è in presenza, infatti, di bassi salari e di una redistribuzione del reddito tutto a favore del profitto (ben lontani quindi dagli alti salari fordisti), ma anche a un'estensione del taylorismo, sia attraverso le nuove metriche ERGO – UAS sia attraverso le modalità di organizzazione della produzione e del lavoro. Contrariamente a quanto sostengono alcuni, infatti, le tecniche di lean production che assegnerebbero un ruolo attivo ai lavoratori, contrariamente a quanto avveniva con il taylorismo, si traducono in semplici procedure di controllo predefinite e sottoposte a una forte pressione produttiva. Ciò che è nuovo e l'estensione di tali condizioni dalla fabbrica ai servizi privati e pubblici. Potremmo dire che se ci sono numericamente meno operai nelle attuali imprese industriali c'è più «lavoro operaio». Vi è poi il bacino sempre più grande del lavoro precario, intermittente e diviso tra chi, nello stesso processo produttivo e a parità di prestazione lavorativa, ha un trattamento completamente diverso da un altro; infine vi è la massa del non lavoro che preme su chi lavora.

In questa nuova situazione quali sono i lavori presenti nel manifatturiero e negli altri settori? Quali condizioni sono oggi presenti e che cosa è accaduto nella soggettività di chi lavora e in quella di chi non lavora?

Esiste un filo comune, a partire da tali nuove condizioni, che possa ricostruire un percorso e un progetto di unificazione del mondo del lavoro? È possibile determinare una trasformazione/ rifondazione del sindacato che si basi su una reale rappresentanza di tutto il mondo del lavoro attraverso pratiche democratiche di esercizio della rappresentanza? È possibile su tali basi modificare gli attuali rapporti di forza che sono a tutto vantaggio dei capitalisti?

Una riflessione di questo tipo non riguarda solo i settori manifatturieri ma tutto il mondo del lavoro, compresa la scuola e l'economia della conoscenza. Non riguarda solo chi ha un lavoro più o meno stabile, ma i giovani che il lavoro non lo trovano e i precari.

A dieci anni dalla scomparsa di Claudio Sabattini, la Fondazione in collaborazione con la Fiom CGIL promuove un ciclo di iniziative che nel corso del 2013, nel ricordarlo, si propongono di confrontare analisi e contributi su temi di attualità sindacale e politica. Dopo le iniziative, svoltesi a Roma il 5 aprile sul tema generale che ci siamo dati (C'è un futuro per il Sindacato? Quale futuro) e a Brescia il 10 maggio su «Democrazie e rappresentanza sindacale», a Torino con vari interventi, contributi e testimonianze

SEMINARIO

“Lavoro Trasformazioni Soggettività”

venerdì 12 luglio 2013

presso

Aula Magna del Campus Universitario Luigi Einaudi
Lungo Dora Siena, 100 – Torino

«Nel pensiero e nell'esperienza di contrattazione collettiva di Claudio Sabattini erano fondamentali sia la condizione di lavoro, sia l'organizzazione del lavoro, come il terreno su cui affermare una soggettività autonoma dei lavoratori che si esprimesse rivendicando una trasformazione della fabbrica e un cambiamento più complessivo. Alla radice del suo approccio c'era il riconoscimento di un bisogno di libertà che per farsi valere richiedeva di superare una situazione dominata dall'impresa per un processo di cambiamento che mettesse i bisogni e la soggettività dei lavoratori in condizioni paritarie con l'impresa.....»

PROGRAMMA

ore 9.30 - 13

- Coordina Gabriele Polo, Direttore Fondazione CS

- Relazione Tiziano Rinaldini, Fondazione CS

- Interventi

ore 13 – 17

- Coordina Vittorio De Martino, segr. gen. Fiom-Cgil Piemonte

- Interventi

- Intervento finale Maurizio Landini, segr. gen. Fiom Cgil e presidente Fondazione CS
Intervengono: Delegati e Delegate; G. Airaudo (Deputato); F. Bellono (segretario generale Fiom Torino); S. Cominu (Ricercatore); M. De Palma (responsabile settore auto Fiom nazionale); F. Garibaldi (Fondazione C.S., sociologo); F. Martelloni (giuslavorista Università di Bologna); E. Rebecchi (Fondazione C.S., psichiatra); M. Revelli (sociologo Università di Torino); V. Rieser (Ires Piemonte, sociologo); Francesca Ruocco (segretario generale Flc-Cgil, Bologna).

